

Zibaldario

Un novantaquattrenne racconta

Luigi Fulciniti

ZIBALDARIO

Un novantaquattrenne racconta

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Luigi Fulciniti

Tutti i diritti riservati

*“Ai miei
indimenticabili genitori
memore e grato
dei loro preziosi insegnamenti.”*

Introduzione

Ho festeggiato di recente il mio 94° compleanno, e ne sono a Dio grato e riconoscente. Faccio parte da tempo, quindi, e a pieno titolo, di coloro che sono detti vegliardi, anziani, seniores. Di quegli esseri umani, cioè, vacillanti e silenziosi, che formano la cosiddetta terza o quarta o quinta età, e che hanno quindi tempo e desiderio di rivivere, con la mente e con comprensibile emozione, il loro lontano passato e i loro anni ruggenti, ineluttabilmente archiviati. Da vecchi si ha più tempo per pensare, e rivedere, sia pur con gli occhi della mente e col senno del poi, le varie fasi delle proprie avventure, i vari capitoli della propria esistenza.

In vecchiaia, si assiste di solito alla naturale riduzione delle forze fisiche, dell'attività motoria e della concentrazione mentale. Riduzioni tipiche dell'età longeva, che compromettono, in poche parole, la propria autonomia, archiviandola tra i ricordi. Un ricordo tra i ricordi. Dunque sono sulla via dei novantacinque anni, e forse non me ne sarei accorto, se i naturali acciacchi della vecchiaia non si fossero puntualmente manifestati, accompagnati da tipici se-

gnali d'inquietudine, di apprensione, di paura. Una paura ricorrente nelle persone di una certa età, è quella conseguente al pensiero della morte. Son tanti gli interrogativi che le persone anziane si pongono intorno al mistero della morte. Non esiste, infatti, nessuna testimonianza che avvalorì l'esistenza di sostanziali realtà del "dopo vita". Tutti sanno che la morte è la fine della vita, che è la cessazione di tutte le funzioni biologiche, che mai nessuno è ritornato nell' "aldilà" per raccontare fatti e misfatti dell' "aldilà", che nessuno al mondo si può sottrarre all'evento della morte, e via di questo passo. Ci s'interroga con ansia sull'ignoto del "dopo morte", dimenticando però che ai numerosi interrogativi, e alle paure della morte, troviamo ampia risposta nella parola di Dio, nella nostra fede cristiana, nell'osservanza dei principi religiosi, nell'immortalità dell'anima. La professione di fede colma sempre le eventuali incertezze, alimenta il coraggio e la serenità e allontana la paura della morte. Io non ho paura di morire. Mi preoccupano, invece, le malattie e le eventuali sofferenze fisiche che accompagnano la fine della vita. Ho perso, purtroppo, il grande dono della deambulazione. Non mi è più consentito uscire da casa se non che accompagnato, e con l'uso di un deambulatore.

Trascorro parecchie ore della mia giornata davanti al computer, concentrandomi nell'elencazione di piacevoli reminiscenze, da trascrivere in queste pagine. Con tali pre-

supposti, ho riscontrato stimolante e suggestivo rievocare come in un virtuale e magico film, pezzi della mia vita. Fatti, vicissitudini e accadimenti di un passato prossimo e remoto, di anni deliziosi e frenetici che sembrava non passassero mai, ma che sono invece volati come un lampo, e non ho vi ho fatto caso. Nella piacevole, seppur non movimentata vecchiaia, si trova anche il tempo per veleggiare nel grande oceano dei ricordi, e godersi, come tutti i vecchioni o, se preferite, come tutti i canuti nonnini, gli affetti del parentado e l'allegria animazione dei dinamici nipoti, ricchi di simpatia e di vivace esuberanza. I moderni mezzi di comunicazione straordinariamente efficaci per coltivare contatti relazionali, facilitano la "connessione" con gli amici, bramosi ed avidi, quest'ultimi, di ghermire al vecchio, ironicamente parlando, i segreti e la ricetta dell'invecchiare bene, o meglio, esperienze dell'invecchiare comunque. Comunque e a prescindere.

Così, le mie giornate scorrono serene, una dietro l'altra, senza l'uso di orologi o taccuini, coscientemente accantonati, per necessità virtù!

Dall'accavallarsi di tanti nebulosi ricordi, pertanto, e dalla quantità di tempo a disposizione, è nata l'idea del presente "libercolo", con cui, senza alcuna pretesa di valore letterario, ho inteso raccontare frammenti di vita, vissuta intensamente in un percorso non proprio facile, quello,

appunto, della mia generazione. Durante tale variegato tragitto, infatti, non sono mancate guerre e guerriglie, persecuzioni e dittature, crisi e carestie, e molte altre conseguenti avversità. In un momento in cui non si fa altro che parlare di crisi, di sacrifici e di recessione, la mente divaga nell'ordinato archivio della memoria, alla ricerca di piacevoli ricordi di tempi migliori, e poter così rivivere, seppur virtualmente, piacevoli momenti di tranquillità. Rovistando, però, tra i pesanti faldoni del nostro passato, ci si accorge, purtroppo, che non è facile individuare periodi lunghi di vacche grasse. Anzi, ancora una volta, si deve prendere atto, ahimè, che le crisi, nel corso della vita, costituiscono un fenomeno ciclico, quasi uno scadenario prefissato, specie per certe generazioni. La mia generazione, per esempio, classe 1926, di crisi ne ha vissute parecchie, ad iniziare da quella del 1929, provocata dalla grande depressione degli Stati Uniti d'America che ha interessato tutto il mondo, Italia ovviamente compresa, con fallimenti, calo della produzione, crolli della Borsa, chiusura di industrie e di banche, aumento della disoccupazione, ed altro ancora.

E poi, la crisi per la Guerra d'Etiopia del 1936, che provocò le sanzioni economiche imposte all'Italia con una conseguente, pesante carestia. Ed ancora, la crisi derivante dal 2° conflitto mondiale degli anni '40; la crisi energetica e l'austerità degli anni '70, a livello mondiale; ed infine, la crisi economica attuale, dilagante e pernicioso, considerata

come una delle peggiori crisi economiche della storia (*vedi Internet crisi economica globale iniziata nel 2007*). Mai scoraggiarsi, però. Le crisi, infatti, in un modo o nell'altro si superano. Se ne convincono i nostri giovani che sono abituati al superfluo, alla moda, alle novità. Dalla vita, vivaddio, bisogna accettare anche le avversità, anche se non è facile, e dalle avversità ricavare robusti propositi per un futuro migliore, appaganti prospettive, e forte volontà di ripartire. Passata la crisi ritorna l'entusiasmo, il buon umore, il benessere e il sorriso. E anche i periodi più neri saranno un ricordo. Un ricordo tra i tanti. Se, per causa della crisi, avessimo bisogno di aiuto, dobbiamo ricordarci che c'è sempre chi ha più bisogno di noi. Il Grande drammaturgo spagnolo del '600, Calderon de la Barca, racconta che un saggio, caduto in miseria, era andato a mangiare l'erba cresciuta sul prato. Voltandosi indietro, vide che un altro stava mangiando l'erba che lui aveva lasciato.

Con questo libro, pertanto, che non vuole essere autobiografico, ho inteso raccontare fatti, persone e cose, riflessioni e circostanze, legate, appunto, ad una vita variegata, ma anche generosa, nell'alternarsi di periodi scorrevoli e soddisfacenti, a periodi meno facili, e più impegnativi.

Di certo, in considerazione della mia età anagrafica, è stato necessario dedicare tempo e impegno, tenendo conto, anche e soprattutto, delle mie forze fisiche visibilmente li-

mitative, a causa di un'affliggente, quanto complessa patologia neurodegenerativa inguaribile che mi fa compagnia da oltre dieci anni, della quale, onde evitare di scrivere qualcos'altro di più rattristante, con un banale eufemismo, mi limito a definire semplicemente "la maligna".

La volontà, tuttavia, non mi è mai mancata. Nonostante le molteplici difficoltà conseguenti all'età, quindi, sono riuscito a completare con profonda soddisfazione questo libro, e ad aiutare, anche così, la mia memoria a rimanere attiva il più a lungo possibile, a dispetto della fiacchezza e della naturale senilità, inevitabilmente inarrestabili.

Il mitico Marco Tullio Cicerone, in una delle sue straordinarie opere, "*De senectute*", afferma che la memoria **"i vecchi la conservano tanto più a lungo, quanto più rimangono intellettualmente attivi"**. Io ci ho provato!

Concludo queste righe di introduzione, ringraziando doverosamente *il Cielo* per i grandissimi doni che la vita mi ha dato. Una moglie straordinaria, esemplare, adorabile e premurosa, di nome Maria. Due figlie meravigliose, Fabrizia e Silvia, ricche di nobili sentimenti, di grande amore e attaccamento alla famiglia. Il loro impareggiabile affetto mi è sempre stato di conforto e di grande sostegno nei sentieri della vita, non sempre in discesa e non sempre facilmente percorribili.
